

PIERRE BAUDUIN

I vichinghi

prefazione di Mariarosaria Salerno

traduzione di Riccardo Berardi
e Mariarosaria Salerno

MAPPA MUNDI

Quest'opera ha beneficiato del sostegno dei Programmi di aiuto alla pubblicazione dell'Institut français.

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Titolo originale dell'opera: *Les Vikings*,
© Que sais-je?/Humensis, 2004, 3^e éd. 2018

Prima edizione marzo 2022
ISBN versione cartacea 978-88-9295-439-7
ISBN versione digitale 978-88-9295-440-3

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 9 Prefazione all'edizione italiana
di Mariarosaria Salerno
- 13 Introduzione
- 19 Capitolo 1
Società in movimento
- 1.1. L'ambiente e le persone, 19
 - 1.2. La diversificazione delle attività economiche, 26
 - 1.3. Società gerarchizzate, 33
 - 1.4. L'emergere dei regni scandinavi, 37
 - 1.5. Credenze e valori, 43
- 49 Capitolo 2
Marinai, mercanti e guerrieri
- 2.1. In barca, 49
 - 2.2. Mercanti e guerrieri, 55
 - 2.3. Le origini del fenomeno vichingo, 60
- 63 Capitolo 3
L'espansione vichinga in Occidente
- 3.1. Dalle incursioni agli insediamenti degli Scandinavi
(fine VIII secolo – 930 circa), 63

- 3.2. La seconda ondata (980 circa – metà XI secolo), 74
- 3.3. Integrazione e identità, 76

- p. 91 Capitolo 4
Le terre dell'Atlantico del Nord
 - 4.1. La colonizzazione delle Fær Øer e dell'Islanda, 93
 - 4.2. La colonizzazione della Groenlandia e l'esplorazione di Vinland, 98

- 103 Capitolo 5
Le strade dell'Oriente
 - 5.1. Le condizioni, 104
 - 5.2. Le rive del Baltico, 107
 - 5.3. I primi passi dell'espansione scandinava in Russia e il commercio orientale, 110
 - 5.4. La nascita dello stato russo, 116

- 121 Capitolo 6
La fine dell'epoca vichinga
 - 6.1. L'affermazione dei poteri monarchici centrali, 121
 - 6.2. La conversione dei paesi scandinavi, 126

- 135 Conclusioni
- 139 Bibliografia indicativa

Prefazione all'edizione italiana

L'affacciarsi di un popolo, o di un gruppo omogeneo di uomini sulla scena della storia, con le loro mutevoli vicende e fortune, le differenti influenze, ha sempre suscitato interrogativi, tentativi di comprensione, già a partire dai contemporanei agli eventi, che ne hanno trasmesso testimonianze e memoria. Lo sforzo conoscitivo continua nel tempo, e si riflette nelle interpretazioni degli storici, il cui lavoro è in continuo “divenire”, spesso messo a dura prova dalla necessità di discernere il reale dal mito, che sovente accompagna le origini di genti, o luoghi.

I “vichinghi” sono un esempio rilevante in tal senso: a partire dalla fine dell'VIII secolo fanno irruzione sulla scena dell'Occidente medievale e diventano i protagonisti di una notevole espansione marittima, che li ha condotti in diversi contesti fino all'XI secolo, in un arco cronologico che da loro prese il nome di “epoca vichinga”.

Ma chi erano i vichinghi? L'influenza delle fonti medievali e le loro stesse saghe hanno veicolato una visione mitica, di uomini possenti dai lunghi capelli e dalle lunghe barbe, impavidi navigatori, pertanto in questa veste sono entrati e rimasti per secoli nell'immaginario collettivo. Miti e leggende “vichinghe” hanno animato e animano la letteratura fan-

tasy, la cinematografia e perfino i videogiochi. Non solo: la stessa ricostruzione storica è stata spesso “ostaggio” di quelle fonti del passato e di quella visione, per cui ha affrontato il tema dei “vichinghi” privilegiando aspetti linguistici, filologici, o storico-religiosi. Così poemi scaldici e saghe sono stati oggetto di studio e traduzione, anche in lingua italiana, e hanno talvolta monopolizzato la conoscenza storica dei vichinghi e della loro epoca.

Pierre Bauduin, professore di storia medievale all'Università di Caen, in Normandia, uno tra i principali specialisti della storia dei vichinghi e dei mondi normanni, prova a offrire delle risposte alla domanda “chi erano i vichinghi?” e ad affrontare il tema nel saggio che qui si presenta in traduzione italiana. Il testo in lingua originale (*Les vikings*), apparso in Francia nel 2004, è stato oggetto di più edizioni, e seguito nel 2019 da un volume più corposo e complesso sullo stesso argomento (*Histoire des vikings. Des invasions à la diaspora*), a ulteriore riprova dell'interesse dell'Autore nei confronti dell'argomento e della necessità di dedicarvi dettagliati approfondimenti.

Presupposto fondamentale è che uno studio generale sui “vichinghi”, che non voglia essere approssimativo o parziale, richiede il supporto di più discipline “ausiliarie” per lo storico, ma quest'ultimo non può e non deve essere necessariamente competente in tutte le discipline, ma deve avere la capacità di includere più che possibile gli esiti di ognuna. Dunque, Bauduin, con una trattazione snella e lineare e un linguaggio chiaro, riesce a fare convergere tali discipline, relative allo studio delle fonti scritte e non scritte, dall'archeologia, allo studio dei materiali, per proporre una storia con un focus differente rispetto ad altre.

Una storia dei “vichinghi” come “società in movimento”, secondo il titolo del primo capitolo, che individua una traccia che si snoda e sviluppa nel testo. Le cause di tale movimento non sono definibili con sicurezza, così come non c'è piena chiarezza sulle origini del termine “vichinghi”. Alla base di questo “movimento”, e delle sue motivazioni, ci fu uno spazio geografico, con il suo ambiente naturale, le sue attività economiche; ci fu un indubbio dinamismo demografico, e importanti furono pure le caratteristiche stesse della società scandinava, le gerarchie, le forme di potere, i valori. Di grande peso nel favorire l'espansione vichinga furono i notevoli miglioramenti tecnici nell'arte della navigazione, che fece degli uomini del Nord dei marinai-mercanti-guerrieri.

La loro espansione si è svolta su più direttrici, dall'Occidente, all'Atlantico del Nord, all'Oriente; l'azione, spesso condotta attraverso forme di violenza, ha avuto esiti differenziati a seconda dei contesti, volta a installare basi, prima di tutto per il commercio, ma anche di supporto a creazioni politiche. La violenza non fu assolutamente l'unica costante di tale “movimento”, ma rapporti e relazioni con i popoli indigeni contribuirono a creare influenze reciproche e delle “società” rinnovate.

Pierre Bauduin con questo saggio, grazie alla linearità dell'esposizione, trasmette un'immagine complessiva e storicamente solida dell'argomento, che non si lascia intrappolare nel mito e negli stereotipi, come spesso è avvenuto, e offre un esempio di complessità del metodo storico. Per tali motivi, la lettura del testo si adatta bene sia a destinatari specialisti, sia a un pubblico di “non addetti ai lavori”, anche giovani, al fine di una conoscenza storica non inficiata da immagini standardizzate.

Per i motivi suesposti, e per rendere l'opera fruibile dai lettori italiani, si è scelto di curarne la traduzione e di farne il testo che inaugura la collana «Mappa Mundi. Studi storici sul Medioevo e la prima età moderna», diretta da chi scrive. La pubblicazione ha ottenuto il sostegno finanziario dell'Institut français Italia, che si ringrazia.

In linea con gli obiettivi della collana, per l'ampiezza della visione storiografica, la convergenza di discipline e fonti differenti, per il tema affascinante, *I vichinghi* si presta a fare da tramite tra il mondo accademico e la necessità di una corretta divulgazione della conoscenza storica.

Mariarosaria Salerno
Università della Calabria

Introduzione

Il termine “vichingo” è stato utilizzato tardi nel linguaggio storico, designando dapprincipio, in Francia, “il titolo dell’erede al trono degli Scandinavi” (1842), prima di essere applicato (1876) agli Scandinavi che presero parte alle spedizioni marittime tra l’VIII e l’XI secolo. L’etimologia della parola rimane tuttavia dibattuta. Interpretazioni più comuni ipotizzano che *vichingo* derivi dal norreno *vik* (“insenatura, baia”) o *vicus/wik*, usato durante l’alto Medioevo per designare gli insediamenti mercantili; altre interpretazioni, più discutibili, partono da *Viken*, il nome del fiordo che dà accesso a Oslo, o dal sostantivo scandinavo *vig*, “combattimento”. Il termine, utilizzato anche nelle fonti nordiche, si ritrova in forme molto simili in altre lingue dello stesso ramo dei dialetti germanici. Le occorrenze più antiche (*uuicingsceadan*, *uuicingsceadae*, *saewicingas*) compaiono in testi anglosassoni del VII secolo, associate ad attività di pirateria e al mare.

Fonti nordiche contemporanee del periodo vichingo distinguono il nome maschile *víkingr* (pl. *víkingar*), applicabile a una persona, e la parola femminile *víking*, riferibile a un’attività. Usato nelle iscrizioni runiche, *víkingr* sembra avere

una connotazione positiva, che implica una certa distinzione, mentre sembra più frequentemente usato in accezione negativa nei versi scaldici, ad esempio per qualificare gli avversari del re o del capo. *Viking* si riferiva a un'attività, per esempio alludeva a degli uomini partiti, *í víkingu* («una [spedizione] vichinga»). L'uso del termine ipotizza che si trattava di occupazioni svolte lontano da casa, ad esempio nell'ambito delle attività di commercio o di saccheggio, e quindi per “vichinghi” si devono intendere dapprincipio gli individui che si dedicavano a queste attività e non un popolo. Il suo uso è rimasto però piuttosto raro. Gli autori contemporanei franchi e anglosassoni parlano più spesso di “Normanni”, di “Danesi”, di “pagani”; gli Irlandesi di “stranieri”. Gli Scandinavi che si avventuravano sulle strade dell'Oriente furono chiamati Rus o Vareghi (cfr. capitolo 5).

Vichingo ha ormai acquisito un significato più ampio di quello riscontrato nei testi norreni, atto a descrivere le società scandinave nei loro vari aspetti, durante l'età vichinga, ma l'utilizzo del termine continua ad animare dibattiti.

Secondo una cronologia tradizionale, basata su fonti scritte, il periodo in questione inizierebbe alla fine dell'VIII secolo, con le prime incursioni documentate in Occidente, e terminerebbe nella seconda metà dell'XI secolo, con la fine delle grandi spedizioni scandinave. Questa cronologia deve essere rivalutata, tenendo conto che l'irruzione dei vichinghi sulla scena europea si iscrive sia nei cambiamenti sociali osservati in Scandinavia, che nell'aumento di tutti i tipi di scambi commerciali che animarono i mari del Nord a partire dal VI secolo. La «fine dell'epoca vichinga», con l'ingresso dei popoli scandinavi nella civiltà dell'Europa cristiana, va compresa anche in termini di trasferimenti prodotti in più

di tre secoli dall'incontro di culture certamente diverse, ma tutt'altro che irriducibili ovunque. La violenza non è mai stata la forma esclusiva di contatto, e se si è fatta strada a lungo, soprattutto in Occidente, l'immagine del vichingo pagano e distruttore, oggi l'attenzione degli studiosi è più attratta dalla diversità degli scambi e dalle influenze reciproche, che offrono agli storici un terreno particolarmente ricco per osservare i processi di integrazione e acculturazione, attuati in spazi molto diversi e similmente differenziati quanto a documentazione.

Le fonti scritte contemporanee provengono principalmente da osservatori estranei al mondo scandinavo, ossia occidentali, arabi o bizantini: se la loro testimonianza è insostituibile, spesso offrono, almeno in Occidente, il punto di vista delle vittime dei vichinghi. Dal versante scandinavo, la documentazione scritta divenne più importante solo a partire dal XII secolo, quando furono redatte, in latino, le prime narrazioni storiche giunte fino a noi. Per il periodo vichingo, la maggior parte del corpus si basa su iscrizioni runiche – vale a dire, incise in rune, dal nome dei segni usati per trascrivere diverse lingue germaniche – e poemi scaldici, composti da poeti addetti al servizio di un potente personaggio, di cui commemoravano le gesta in una forma particolarmente sofisticata. Uno dei contributi più originali del mondo scandinavo alla civiltà medievale sono senza dubbio le saghe: queste composizioni letterarie, scritte in Norvegia e soprattutto in Islanda tra la seconda metà del XII secolo e la fine del XIV secolo, uniscono fatti storici alla fiction romanzesca e, per l'epoca vichinga, molti storici ci si avvicinano con profondo scetticismo, sebbene il loro contributo sia stato rivalutato. La riserva si applica anche alle

leggi scandinave note da compilazioni tardive, il cui testo potrebbe essere stato influenzato dal contesto del periodo in cui sono state redatte e dall'influenza della legislazione ecclesiastica. Tuttavia, i dubbi espressi sulla validità di questa documentazione per le età passate sono stati qualificati da vari lavori sul mondo rurale o sulla storia del diritto, che hanno evidenziato i segni di una legislazione conservatrice e di alcune pratiche giuridiche, di cui possiamo rinvenire traccia almeno dall'inizio del X secolo.

L'archeologia è diventata la principale fonte di informazioni su molti aspetti dell'epoca vichinga ed è praticamente l'unica a fornire dati documentari ancora inediti (come la nave a Gjellestad, in Norvegia, scoperta nel 2018). Gli scavi e più recentemente, in alcuni paesi, le scoperte con il rivelatore di metalli, le condizioni di conservazione talvolta eccezionali, lo sviluppo di opportuni trattamenti del materiale scoperto e l'uso di tecniche di laboratorio hanno permesso di raccogliere un insieme considerevole di dati sulla cultura materiale, i costumi, le credenze, lo sviluppo economico, sociale e politico dei popoli scandinavi, nonché i loro contatti con altre popolazioni.

Lo stesso vale per gli studi linguistici, che sono saliti al primo posto tra le preoccupazioni degli specialisti del periodo vichingo. L'influenza degli Scandinavi sulle lingue dei territori in cui si stabilirono, sui nomi delle persone e dei luoghi, solleva molti interrogativi sulle origini, geografiche e sociali, dei migranti, sulla cronologia e le modalità del loro insediamento, sulle relazioni stabilite con le popolazioni autoctone.

Studi e incontri sui vichinghi vedono così convergere discipline diverse, ognuna delle quali ha elaborato un proprio

metodo critico delle fonti. Lo storico deve tenere in considerazione la diversità e la specificità di questi campi di ricerca, pur avendo la sincerità di riconoscere di non potere avere la stessa familiarità con tutti: da ciò derivano approcci diversi al periodo vichingo, che talvolta si innestano su discorsi ideologicamente marcati.